

# Confessioni Argerich

«Soffro di ansia, temo sempre di più il palcoscenico Barenboim? Da bambini giocavamo sotto il piano»

«**E** la persona che conosco da più tempo, quasi 70 anni. Con Daniel abbiamo giocato insieme, suonato insieme. E non ci siamo mai persi di vista». Martha Argerich regala uno dei suoi sorrisi lievi al ricordo di quei giorni lontani, quando lei e Barenboim erano bambini e nulla potevano immaginare di quello che la vita gli avrebbe riservato. Un futuro di trionfi nei teatri del mondo. Un destino da leggende della musica, tante luci sulla ribalta, tante ombre dietro le quinte. E ora questi splendidi settantenni, uniti per sempre dal pianoforte e da una comune anima argentina, si ritroveranno per la prima volta insieme alla Scala il 7 novembre, apertura di stagione della Filarmonica, lei con il primo Concerto di Beethoven, lui con la Settima di Bruckner.

**Vi siete incontrati al pianoforte?**

«Sotto un pianoforte! Io avevo 8 anni, lui 7. Le nostre madri ci avevano portato in una casa di Buenos Aires punto di incontro per i musicisti che passavano di lì. Nonostante l'età eravamo già pianisti, entrambi esordienti proprio in quell'anno, il 1949. Ma quel pomeriggio, approfittando della confusione, ci siamo nascosti sotto il piano e ci siamo messi a giocare. Eravamo

bambini prodigio, ma anche bambini normali».

**Le vostre vite hanno molti tratti comuni, due famiglie di ebrei russi immigrati in Argentina per sfuggire ai progrom, poi di nuovo esuli ai tempi della dittatura: i Barenboim in Israele, lei e la sua famiglia in Austria.**

«L'Argentina era un Paese aperto all'accoglienza, forse per questo tutti e due abbiamo sempre cercato di sostenere i rifugiati. Daniel con la sua straordinaria orchestra Divan, di cui io sono socia onoraria».

**Il '49 è stato anche l'anno del suo debutto a Buenos Aires con il primo Concerto di Beethoven. Lo stesso che ora eseguirà alla Scala.**

«Un brano chiave della mia vita. Eseguirlo a otto anni mi fece tremare il cuore. Ma anche adesso...».

**Una voglia di fuga che le è rimasta addosso. Sono noti i suoi tentativi di resistenza prima dei concerti, i suoi forfait...**

«Suonare in pubblico è il mio problema. Più passa il tempo più amo la musica ma esibirmi continua a mettermi ansia. È un atteggiamento contraddittorio, lo so, ma è così. Daniel dice che è colpa del mio perfezionismo. Claudio Abbado, altro amico, mi ammoniva: "Ricordati che il nostro mestiere è un privilegio". E io: "Sì, ma non necessaria-

mente in pubblico". La solitudine del pianista è terribile».

**Difatti da tempo non suona più da sola. A Lugano ha creato il Progetto Martha Argerich, laboratorio di incontri con amici e giovani talenti.**

«Mi piace suonare con gli amici. Mi aiutano a vincere le paure, a ritrovare la gioia di fare musica. Con Daniel è bellissimo. Lui non è mai stanco. Alla fine di un concerto se gli dico: adesso suoniamo noi due. Lui mi risponde sempre: suoniamo!».

**Anche Abbado avrebbe voluto diventare pianista.**

«Ed era pure bravo. Si era perfezionato con Friedrich Gulda, il mio maestro. Ma poi si arrese. Diceva che per fare quello che un pianista fa in un paio d'ore a lui ne servivano otto. Era giovane Claudio. Eravamo tutti così giovani... Quando ho incontrato Pollini lui aveva 15 anni e io 16. Abbiamo suonato insieme *Petrushka*».

**E a 18 anni la sua prima volta alla Scala.**

«Sono entrata e ho pensato di essere al Colon di Buenos Aires, dove avevo debuttato a 11 anni. In effetti il Colon è un "doppio" della Scala. costruito da un ar-



chitetto italiano. Mi sono sentita a casa».

**Difatti è tornata spesso. Con Mehta, Mischa Maisky, Accardo e Ashkenazy. Dall'ultima volta sono passati 22 anni, anche se a giugno lei ha fatto la sorpresa di suonare in piazza Duomo, con Chailly e la Filarmonica...**

«Con Chailly esiste un legame saldo, abbiamo fatto musica insieme a Berlino, a Lipsia... E un mese fa a Parigi con la Filarmonica della Scala. Un'orchestra di grande qualità, sono felice di ritrovarla».

**Quanto è difficile essere una leggenda del piano?**

«Il pianoforte è un amante esigente, ti vuole solo per sé. Ho provato a tradirlo, mi sono sposata tre volte, ho avuto tre figlie. Ma alla fine l'amore totale è lui.

A cui sacrifichi gli affetti, anche i più cari. Non so se sono stata una buona madre, potrei tentare di migliorarmi come nonna».

**Il tempo che passa quanto incide sul suo rapporto con il piano?**

«A 75 anni sei costretta a fare i conti con il tuo corpo. Con la schiena, con le gambe. Poi però ti siedi alla tastiera e passa tutto».

**Progetti per il futuro?**

«Ridurre gli impegni. Ma nonostante mi proponga di suonare di meno alla fine suono sempre di più. Non so quanto tempo avrò ancora davanti, mi chiedo spesso cosa vorrei fare davvero prima di andarmene. Ma per scoprirlo dovrei fermarmi».

Ipotesi poco realistica. Martha e il piano sono una sola cosa. Quando entra in sala e lo ve-

de, punta dritta su di lui senza guardarsi intorno. I folti capelli bianchi che porta lunghi sulla schiena come da ragazza sembrano proteggerla da sguardi troppo curiosi. Suona, incanta, sparisce. Portando con sé il mistero di essere Martha Argerich.

**Giuseppina Manin**

## L'intervista

### L'infanzia, le origini ebraiche, la famiglia: parla la celebre musicista argentina

#### La schiena

**A 75 anni sei costretta a fare i conti con la tua schiena. Poi però ti siedi alla tastiera e passa tutto**

#### Con Abbado

Martha Argerich con Claudio Abbado. Racconta la pianista: «Mi diceva sempre: "ricordati che il nostro mestiere è un privilegio". Era bravo al piano, ma poi si arrese»

#### Con Daniel



● Martha Argerich è nata a Buenos Aires, il 5 giugno 1941. Amica di infanzia di Daniel Barenboim (con lui nella foto) si ritroveranno alla Scala il prossimo 7 novembre, apertura di stagione della Filarmonica

● Martha Argerich ha debuttato a Buenos Aires in concerto a 8 anni, con il primo Concerto di Beethoven





Peso: 76%